

La cronistoria di un massacro nelle tavole di Mafai



▲ La donazione a Brera di Bassetti

di **Teresa Monestiroli**
● a pagina 12

LA DONAZIONE

La strage di Meina nelle "Fantasie" firmate Mafai

Il ciclo di 22 dipinti donati da Aldo Bassetti alla Pinacoteca di Brera:
nel massacro nazista del 1943 sul lago Maggiore furono uccise 16 persone

di **Teresa Monestiroli**

"Il mio acquisto
e il mio regalo hanno
un significato politico"
dice l'ingegnere
oggi ultranovantenne
che allora perse una zia
e dovette riconoscerla
Si chiamano "Fantasie" ma fanno
pensare di più a degli incubi. Piccole
tavole che raccontano in 22 pun-
tate la cronistoria di un massacro,
scandito dalle varie fasi dell'esecu-
zione: l'interrogatorio, le urla, lo

stupro, la parata dei dirigenti SS, la
fucilazione. Un susseguirsi di corpi
nudi e martoriati che si intreccia-
no, colori cupi mescolati al rosso
brillante del sangue che sgorga, fi-
gure deformate che ricordano la
mano di Francis Bacon, in un vortice
di dolore reso vividissimo dallo
stile espressionista delle pennella-
te. Sono *Le fantasie* di Mario Mafai,
un ciclo di tavole di legno di picco-
le dimensioni dipinte dall'artista
tra il 1939 e il 1944, da ieri esposte
nella sala 18 della Pinacoteca di Bre-
ra, sulla parete che il museo da
qualche anno ha dedicato all'espo-
sizione dei quadri appena usciti dal
vicino laboratorio di restauro.

Una piccola mostra pensata per

valorizzare l'intero ciclo di quadri
donato nel 2018 alla Pinacoteca da
Aldo Bassetti, presidente onorario
degli Amici di Brera, che accende
una luce su un olocausto meno no-
to, quello del lago Maggiore, prima
strage intenzionale di ebrei avvenu-
ta in Italia nel settembre del 1943.



In particolare sul massacro dentro l'Albergo Meina dove sedici persone furono trattenute e interrogate dai nazisti, poi assassinate nelle due notti del 22 e 23 settembre. Una di loro si chiamava Lotte Froehlich Mazzucchelli, aveva 38 anni, ed era la zia di Bassetti, che qualche giorno più tardi fu chiamato a riconoscere il cadavere riemerso dal lago. Un'esperienza drammatica, che segnò per sempre la vita di quel ragazzo, allora quattordicenne, cresciuto in una famiglia fascista che ogni domenica brindava al Duce. «Quel giorno la mia sensibilità morale, politica e sociale cambiò per sempre – racconta Bassetti –. Ecco allora che Mafai diventa un simbolo della mia vita», trascorsa da allora all'insegna dell'antifascismo.

Secondo la vocazione degli Amici di Brera, che Bassetti ha guidato dal 2007 al 2020, l'ingegnere oggi ultra novantenne decide di comprare di tasca propria il ciclo di Mafai dal 1957 di proprietà di Giovanni Pirelli, il figlio del celebre industriale. Non per la sua collezione personale, ma per donarlo alla Pinacoteca. «Il mio acquisto e il mio regalo – spiega – hanno un significato strettamente politico. Questi lavori rappresentano un uomo, Mafai, che come artista aveva avuto la priorità di descrivere le tristezze e le infamie dei campi di concentramento. Io

desidero che si conosca quanto è accaduto nella storia, affinché venga ricordato per sempre».

Un gesto per non dimenticare. E allora quale destinazione migliore di un museo? In attesa della sua collocazione definitiva nelle sale di Palazzo Citterio, i quadri sono conservati nei depositi di Brera da due anni. Oggi si mostrano per la prima volta al pubblico in un allestimento semplice ma efficace curato dalla vicedirettrice di Brera Alessandra Quarto. «Per mancanza di spazio abbiamo dovuto concentrare tutte le tavole su una sola parete – spiega –. Il 2021 sarà dedicato alla valorizzazione delle donazioni private, con piccoli focus sulle opere arrivare a Brera. Questa è la prima». Sarà accompagnata da un documentario, in uscita dal canale Brera Plus il 29 marzo che, a partire dalle *Fantasie*, racconterà le vicende della Pinacoteca durante la Seconda Guerra Mondiale, dall'allontanamento del direttore Ettore Modigliani in quanto ebreo alla ricostruzione e riapertura da parte della sua pupilla Fernanda Wittgens, compresa la storia degli Amici di Brera che nel 1939 furono costretti a sciogliersi perché considerati un gruppo di antifascisti e che, come ultimo atto, usano i soldi della cassa per acquistare uno dei capolavori del museo, *La cena in Emmaus* di Caravaggio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA